

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** È sbarrata la seconda finestra al terzo piano del palazzo apostolico. Sul lato destro del sagrato sono in attesa i potenti della terra. Su quello sinistro gli uomini della Chiesa, i vescovi e i sacerdoti di Roma e poi ai margini della piazza la folla di fedeli. Sconfinata. Quando alle 10 il coro della cappella Sistina intona il «Te Deum», scoppia l'applauso commosso, prolungato, di tutti. È il corteo funebre che muove dal portone centrale della Basilica vaticana. I dodici «sediari» portano a spalla la bara di cipresso con le spoglie di Giovanni Paolo II. È in legno chiaro, semplice, essenziale. La seguono i familiari del pontefice, la «sua famiglia pontificia». Poi la processione dei cardinali, con le loro «casule» rosso fiammante, simbolo del lutto e della passione, volteggianti per le raffiche di vento. E i patriarchi delle Chiese di rito orientali. Tutti, prima di prendere posto, si inginocchiano davanti all'altare. Il lungo corteo è chiuso dal decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger. È lui a presiedere il rito solenne d'estremo saluto a Karol Wojtyła. Lo concelebrerà con tutti i principi della Chiesa.

I «sediari» raggiungono il centro della piazza. Lì con grande delicatezza adagiano la bara su di un tappeto, in terra. Il Maestro delle cerimonie pontificie, mons. Marini appoggia, aperto, il Vangelo sulla bara. Il vento inizierà a giocare con quelle pagine. Come nelle esequie di Paolo VI. Solo all'inizio della prima «lettura» un'ultima raffica chiuderà il Sacro libro. Viene letto un brano degli Atti degli Apostoli (10, 34-32). «Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accettato...». La seconda lettura è tratta dalla lettera di san Paolo ai Filippesi. Il Vangelo di Giovanni sarà letto in latino dal cardinale Ratzinger. È Gesù che chiama Pietro e che per tre volte gli dice «Seguimi!»: «Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi».

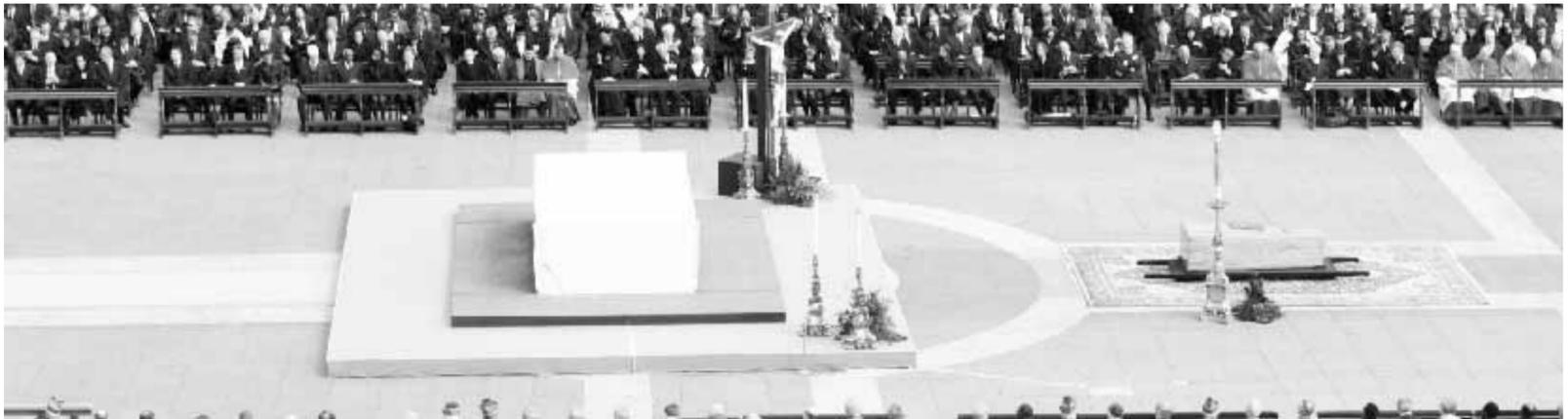
Quel «Seguimi» richiesto da Gesù a Pietro sarà il filo conduttore dell'omelia di Ratzinger. È la «chiave» ad un tempo intensa e sobria del ricordo di Giovanni Paolo II. «Le cui spoglie deponiamo oggi nella terra - dirà tra gli applausi commossi dei fedeli - come seme di immortalità». Parla «con il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine» il cardinale tedesco. Ringrazia tutti i presenti: i potenti della Terra e i religiosi, i rappresentanti delle altre religioni. Ma soprattutto i giovani «che Giovanni Paolo II amava definire futuro e speranza della Chiesa». È il lascito di Wojtyła. Nessuno ne potrà prescindere. La folla dei fedeli pare dialogare con il celebrante. Ratzinger ripercorre i tanti sì a quel «Seguimi!» di Wojtyła come Pie-

tro. «È il messaggio che viene dalla vita di Giovanni Paolo II» scandisce. Sono le scelte di questo pontefice, i cambiamenti radicali della sua vita «dedicata a Cristo» e al servizio degli altri. È il «Seguimi» chiesto al Wojtyła entusiasta del teatro, della letteratura e della poesia. E poi all'operaio che studia filosofia, che segue la

I «sediari» adagiano la cassa di cipresso sul sagrato, iniziano le letture bibliche. Quella dal Vangelo di Giovanni: «Seguimi!»



## I FUNERALI DEL PAPA



# L'ultimo saluto a Papa Karol «Ci ha lasciato l'esempio della sofferenza»

L'omelia di Ratzinger interrotta più volte dagli applausi. Poi il feretro mostrato alla piazza

### il personaggio

## Le lacrime di Stanislao il fedele segretario

**ROMA** Commozione, qualche lacrima tra i seicento presuli presenti in piazza San Pietro per i solenni funerali di Papa Wojtyła. La commozione maggiore è sicuramente quella che traspare dal volto di don Stanislao Dziwiz, il fedele segretario particolare vissuto accanto a Wojtyła per quaranta anni e da lui nominato arcivescovo. Ha tenuto la mano del Papa quando stava abbandonando l'esistenza terrena e ieri, nel giorno dell'ultimo saluto, è proprio Stanislao quello visibilmente più commosso. Più volte, durante l'omelia letta dal decano Joseph Ratzinger, don Stanislao rivolge lo sguardo verso la cassa di cipresso dove riposa Wojtyła sulla quale è stato posto un Vangelo le cui pagine, tormentate dal vento protagonista della giornata continuano a sfogliarsi incessantemente. Ieri è stato anche l'ultimo giorno di don Stanislao in Vaticano. Al termine dei funerali, infatti, dovrà lasciare la Santa Sede. Lo attende una sistemazione provvisoria all'istituto Giovanni Paolo II.

«È il messaggio che viene dalla vita di Giovanni Paolo II» scandisce. Sono le scelte di questo pontefice, i cambiamenti radicali della sua vita «dedicata a Cristo» e al servizio degli altri. È il «Seguimi» chiesto al Wojtyła entusiasta del teatro, della letteratura e della poesia. E poi all'operaio che studia filosofia, che segue la



Il cardinale Joseph Ratzinger dopo la benedizione della bara di Giovanni Paolo II

### le delegazioni

## Anglicani, islamici, ebrei ortodossi, buddisti...

**CITTÀ DEL VATICANO** Un omaggio interreligioso senza precedenti. Ieri a San Pietro per l'addio a Wojtyła erano presenti delegazioni di quasi tutte le religioni mondiali. Per le Chiese ortodosse c'erano il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, e Kirill, metropolitano di Smolek e Kaliningrad. Per gli anglicani l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, e tra le delegazioni ed esponenti dell'ebraismo il direttore generale del Gran Rabbinate di Israele. In rappresentanza delle delegazioni ed esponenti dell'ebraismo per Roma e Italia, tra gli altri, il rabbino capo di Roma, Di Segni, il rabbino capo emerito Toaff, il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Luzzatto, e il presidente della comunità ebraica di Roma, Paserman; inoltre, per Israele, il rabbino Cohen e per il Congresso ebraico mondiale, il rabbino Singer. Presente il presidente dell'Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in Italia, Neur, l'ex ambasciatore Scialoja e l'imam della moschea di Roma. Inoltre una rappresentanza buddista proveniente dal Giappone.

via del seminario, che si fa prete. Il cardinale rievoca cosa sia stato il sacerdozio per Karol. Lo fa ricordando tre brani del Vangelo: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»; il «buon pastore che offre la sua vita per le pecore»; e «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore». La fedeltà a

queste parole spiegano la vita di Giovanni Paolo II. «Con il suo «Alzatevi, andiammo!» ci ha svegliato da una fede stanca» ha continuato. E la fedeltà a quel «Seguimi» che scandirà la sua vita, quando verrà nominato vescovo ausiliare di Cracovia e per questo lascerà l'insegnamento e l'incontro con i giovani. È stato come un perdere se stesso. «Il nostro Papa non ha mai voluto salvare la propria vita, tenendola per sé; ha voluto darsi senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e anche per noi» afferma. Ma poi, sottolinea, tutto è tornato in modo nuovo a Wojtyła e alla Chiesa: la poesia, le lettere, l'amore per la parola. Tutto ha concorso a dare freschezza al suo annuncio evangelico.

Nella sua omelia il decano dei cardinali ricorda quanto abbia «amato Cristo». «Chi lo ha visto pregare, chi lo ha sentito predicare, lo sa». È grazie a questa forte esperienza di fede «che ha potuto portare un peso che va oltre le forze puramente umane». Il cardinale non vuole toccare i singoli contenuti di questo pontificato. Scandisce il periodo in cui «ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo, andava fino ai confini del mondo». «Ma poi - ricorda - sempre più è entrato nella comunione delle sofferenze di Cristo». È stata l'esperienza della

sofferenza e della malattia. Dell'attentato subito. Ne ricorda la riflessione: «Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza: l'ha introdotta in una nuova dimensione, quella dell'amore». Per questo, conclude Ratzinger, «il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo». E va alla forza degli ultimi momenti. All'ultima domenica di Pasqua, quando segnato dalla sofferenza, Giovanni Paolo II si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo apostolico per impartire per l'ultima volta la benedizione «Urbi et Orbi». «Ora - ha concluso Ratzinger - possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice». La piazza è commossa. Il rito continua. Si arriva al commiato finale. Vi è quella della Chiesa di Roma presentata dal cardinale vicario, Camillo Ruini. Quella suggestiva, cantata secondo il rito bizantino, dai patriarchi delle Chiese di rito orientale.

La salma viene benedetta dal decano del collegio cardinalizio. Si conclude il rito pubblico. Le campane di San Pietro suonano a morto. Il coro della cappella Sistina intona il «Magnificat». I cardinali ed i patriarchi in processione rientrano nella Basilica. Li seguono i familiari del pontefice. Sono i «sediari» con in spalla la salma di Giovanni Paolo II a chiudere il corteo funebre tra gli applausi ritmati e i cori che scandiscono «Giovanni-Paolo». Si fermano poco prima dell'ingresso della Basilica. Innalzano la bara, l'inclinano. La mostrano. È l'ultimo saluto. Poi, nelle Grotte vaticane, avviene la tumulazione della salma di Giovanni Paolo II il Grande.

### scenografia di un funerale

# Una bara senza frontiere e confini

Roberto Cotroneo

Questi funerali di Giovanni Paolo II hanno messo assieme tutto, tutto quello che noi nella modernità laica pensavamo fosse impossibile tenere assieme: il potere, i media, il sacro e il rito, gli striscioni e gli applausi a scena aperta, o meglio gli applausi a omelia aperta. Questi funerali sono stati un misto di arcaico e di modernità, della rappresentazione della potenza della chiesa e della forza della gente che è accorsa a rendere omaggio al proprio papa. Vediamo in dettaglio alcuni aspetti di questo evento, considerato come il più grande funerale di tutti i tempi.

**Scenografia e potere.** Il modo in cui erano disposti i potenti della terra i cardinali, i rappresentanti delle altre religioni richiamava dal punto di vista della disposizione spaziale il disegno ad arco del colonnato dei Bernini. E sembrava pensato per le riprese dall'alto. L'effetto era grandioso, anche per il modo in cui erano suddivisi i colori, il porpora e il nero. Il porpora dei cardinali e il rosso che per la Chiesa è il colore del lutto. Dall'altra parte una macchia scura grandissima bilanciava l'esplosione dei colori.

**La bara di cipresso.** Da una parte la potenza di Santa Romana Chiesa, con i suoi messali preziosi, con il suo rituale sfarzoso, con il gregoriano e con il latino e dall'altra l'anima, la forza di questa istituzione millenaria, rappresentata da quella semplice, e davvero commovente, bara di cipresso che è il legno della bara dei papi, con lo stemma della Madonna voluto invece da Gio-

vanni Paolo II. Da una parte la vertiginosa e sofisticata architettura del Bernini, e dall'altra la semplice devozione popolare di centinaia di migliaia di persone che assistono, senza riuscire praticamente a vedere nulla. Da una parte, ancora, tutte le lingue del mondo, l'idea di un mondo senza frontiere e senza confini, e dall'altra le moltissime bandiere polacche che sventolano un po' ovunque per via della Conciliazione. E infine quel Vangelo sulla bara, quel vangelo aperto, che con il vento che oggi c'è a Roma, un vento forte, si sfogliano da sole, come volessero liberare le parole, come se per un gioco del destino, si volesse sottolineare che quelle parole spesso sono state parole al vento.

**Gli striscioni e i giovani.** Al Circo Massimo, a Tor Vergata, o a san Giovanni, trovi i più giovani, e trovi gli applausi, e pensi che quel Vangelo che sembra voler dare parole al vento, qui lascia dei segni più forti più intensi. Sembra che tra i più giovani il vento possa dare delle risposte, le risposte nel vento, come diceva Bob Dylan. E tra i più giovani che si invoca di più la sua santità, che si leggono più striscioni che dicono:

«santo, santo, santo subito». Come fosse uno stadio. Con i coretti scanditi: Gio-van-ni Pao-lo... Ancora una volta tutto si fonde, la modernità degli striscioni e dei coretti, e questa santità, invocata, che è propria dei primissimi anni del Cristianesimo, della chiesa delle origini, fino al VI Secolo dopo Cristo. È come se un bisogno di misticismo, e di spiritualità cercato in Occidente soprattutto in altre religioni, fosse rientrato prepotentemente, attraverso l'emotività dei più giovani, nel cristianesimo, in un cristianesimo che mostra in questo momento il suo volto più spirituale. Questo papa è stato amato come nessun altro, ed è vero. E Karol Wojtyła fu un papa che fece l'operaio, l'attore, che ha scritto dei libri che sono dei best seller, e prima ancora fu un sacerdote perseguitato dai nazisti, e poi dai comunisti polacchi. Ma va ricordato che il suo primo libro, si intitolava «Varcare la soglia della speranza». E «Varcare» è il suo verbo, perché mostra la sua fisicità, la sua forza e la sua capacità di cambiare le cose, che nei più giovani ha avuto un effetto carismatico e fortissimo.

**La paura del futuro.** Ma tutta questa folla, tutti questi applausi, e tutti questi giovani significano anche un'altra cosa. Che molti hanno paura del futuro, hanno paura di questo mondo. Quei giovani non pregano per questo mondo, pregano a questo papa. I credenti di via della Conciliazione, di Tor Vergata e di san Giovanni, e i credenti di tutte le piazze di Roma, d'Italia e del mondo, pregano questo papa perché possa fare qualcosa per questo mondo. Nessuno toglie nulla all'eccezionalità di questo papa, ma sono anche i tempi in cui stiamo vivendo che hanno portato le folle ad accalcarsi fino a qui. Ci sono di mezzo nuove guerre, lo spettro dell'11 settembre, e quello degli integralismi laici e di quelli religiosi, e naturalmente l'angoscia di un mondo incomprensibile dove corre un odio antico e nuovo al tempo stesso. Sarà utile chiedersi, e non tra le gerarchie cattoliche ma tra i potenti della terra che stavano sul palco delle autorità, cosa accadrà da domani, e se da domani si potrà fingere che nulla sia avvenuto.

**La finestra del papa.** Sarebbe meglio dire, e questo è assolutamente inedito, la finestra di

Giovanni Paolo II. Quella finestra da cui si sono affacciati tutti i papi, in questo momento è soltanto la sua. E finché non verrà sigillata rimarrà l'ultimo filo di un legame, di una memoria, e per molti persino una malinconia. Ma intanto per tutta Roma, e in futuro per il mondo sarà una gara toponomastica. La stazione Termini a Roma è stata intitolata a Giovanni Paolo II, e ora anche la spianata di Tor Vergata è intitolata a lui. I luoghi del ricordo, e i luoghi della memoria si moltiplicano.

**Rompete le righe.** I potenti hanno abbandonato la piazza con una rapidità sconvolgente. Motivi di ordine pubblico, e motivi di sicurezza. Ma è in ogni caso curioso come il potere sappia apparire e dileguarsi con grandissima rapidità, mentre le immagini che corrono appena finito il funerale, mostrano la gente che si muove lenta. Sventolano le bandiere, camminano piano la folla. Sembra essere ritornato un giorno qualunque. Mentre i maxischermi, oggetti modernissimi e fino ad oggi assai «laici», utili per finali di mondiali di calcio e concerti rock, mandano scritte in italiano, inglese e polacco, per consi-

gliare il deflusso dalla zona di piazza San Pietro. **La tomba del papa.** Le grotte vaticane non sono mai state la metà più frequentata dai fedeli. Non lo sono state come la Cappella Sistina o come la Pietà di Michelangelo. Ora le grotte vaticane diventeranno un luogo di culto. È curioso che la tomba di questo papa potrà essere più visitata di quella, a tre metri di distanza, di san Pietro.

**Tormentati dal vento.** Ma l'immagine che più resterà di questo funerale è quello dei presidenti e dei sovrani dei paesi più ricchi e potenti del mondo tormentati dal vento, tormentati a tal punto da costringerli e risistemarsi continuamente i capelli, ad abbassare la testa istintivamente per proteggersi da quel vento capace, come un segnale simbolico e divino, di sfogliare le pagine del Vangelo poggiato aperto sulla bara di cipresso del papa. Un Vangelo oggi mai così distante dal loro modo di fare politica e di esercitare il controllo del mondo. Questo evento è stato molto più di un G8, è stato molto più di un vertice mondiale. Da qui non si può tornare indietro. Da questo funerale, non si può prescindere, non si può più fingere che nulla sia accaduto. La gente che applaudiva, interrompendo l'omelia, stava chiedendo qualcosa, pregava per qualcosa, per il suo papa, e perché il papa, in qualche modo misterioso, possa fare ora ancora di più. E davanti a questa nuova rappresentazione del sacro, il potere non può che assistere muto.

cotroneo@unita.it